

COURMAYEUR. CONCLUSO IERI IL COLLOQUIO SUL DIRITTO COMUNITARIO

“Le Alpi possono migliorare il dialogo fra Stati europei”

Il segretario della Convenzione rilancia il ruolo Il caso trasporti

ENRICO MARTINET
COURMAYEUR

I trasporti alpini, la loro limitazione, «sono stato il mal di pancia italiano per anni», dice Marco Onida, segretario generale della Convenzione delle Alpi. Parla durante l'ultima sessione del colloquio franco-italiano di Courmayeur sull'Europa, sullo stato del diritto comunitario. La Convenzione delle Alpi, nonostante abbia 18 anni e sia fra i pochissimi trattati internazionali su base geografica, oltre che tematica, è ritenuta un fastidio o quasi. Ha otto protocolli e quello sui Trasporti, il più difficile da digerire per le implicazioni economiche, sta per essere recepito anche dall'Italia. L'Austria proprio per i transiti al Brennero (due milioni l'anno) ha di nuovo una procedura di inflazione da parte dell'Europa. Le limitazioni sui transiti sono stati additati come iniqui da parte della Commissione europea e la Corte di Giustizia comunitaria ha sottolineato come le limitazioni siano state fatte troppo in fretta mettendo in difficoltà le aziende di autotrasporto. Anche la Svizzera non ha aderito



Incontro
Il pubblico che ha seguito i lavori del colloquio franco-italiano sullo stato del diritto comunitario

a tutti i protocolli. Il «caso elvetico» dimostra come sia indigesta la Convenzione. Dice Onida: «I Cantoni non sono stati coinvolti, così come le Regioni. La reazione è quindi quella di considerare la Convenzione un'istituzione calata dall'alto». Eppure proprio le Alpi potrebbero risolvere i tanti problemi di rapporti che esistono in ambito comunitario. Essere una sorta di ambasciatore perfino del diritto comunitario. Onida: «Il 50 per cento delle controversie sono in ambito ambientale. E noi ce ne occupiamo. Non solo ma noi operiamo in stretto rapporto con la Convenzione dei Carpați che raggruppa sette Stati». Ma il

50
per cento
La metà delle controversie sui trasporti sono in ambito ambientale

territorio stenta a considerarla un'opportunità. «Ci sono Regioni ricche - dice Onida - come questa o l'Alto Adige che pensano di poterne fare a meno».

Così come l'Europa pensa di poter evitare il varo di una politica della montagna, così come ce n'è una per il mare. Altra questione spinosa. Il professor Michele Vellano, Università della Valle d'Aosta, dice: «Sembra un paradosso eppure uno degli ostacoli è la difficoltà di individuare che cosa sia montagna. Quali criteri adottare per definirla, l'altitudine e le pendenze medie, c'è chi dice le temperature. Forse si potrebbe cominciare dall'alta montagna».